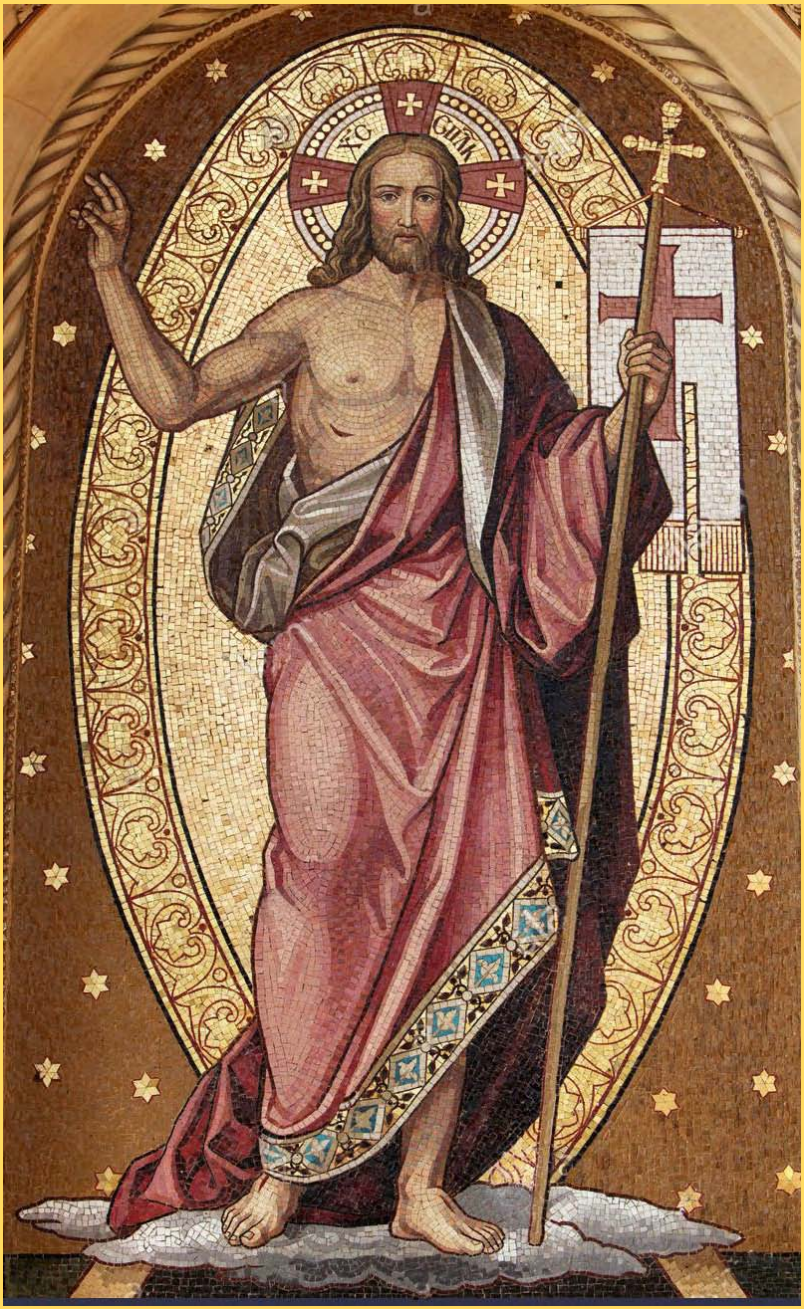
Dialogo tra noi

Numero 3 - 4
Marzo - Aprile 2020



Mensile di informazione della Comunità Pastorale "SANTA CROCE" in Garbagnate Milanese

officina
autorizzata

MERONI srl

20024 Garbagnate Milanese (Mi) – Via S. Pellico, 27

Tel. e Fax 02 995 59 85 – Tel 02 990 21 322

E-mail: officina.meroni@libero.it

PASTICCERIA
CAFFETTERIA dal 1974

Borella

di Borella Stefano
produzione propria

Piazza Santuario, 15
tel. 02 9956195
GARBAGNATE

Romanò Giardini

Cell. 333-6863180

via Monza 33
Garbagnate Milanese
P.IVA 03880540962
www.romanogiardini.it

Anna Meroni OTTICA OPTOMETRISTA

100% OTTICI OPTOMETRISTI

Anna Meroni
Ottico Optometrista
Via Garibaldi, 116 – 20024 S. Maria Rossa
Garbagnate Milanese
Tel. 02 9959449 - otticaannameroni@tiscali.it

NUGARA DOMENICO

GRATATAPPARELLA

LA PRIMA GRATA AVVOLGIBILE
CHE SI TRASFORMA IN TAPPARELLA!

Nessun lavoro di muratura, la grata tapparella è realizzata **completamente in acciaio**, si controlla con un semplice pulsante e può avvolgersi fino a sparire completamente nel cassonetto.

RIPARAZIONI ED INSTALLAZIONI DI
Zanzariere - tapparelle e serramenti in genere – protezioni per appartamenti
V.le Forlanini n. 40/E – 20024 Garbagnate Milanese–
Tel. 02/994.0651 – Cell. 348.2532379 – nugado@tiscali.it

sommario

L'editoriale pag. 5

Riflessioni dal Mondo pag. 8

Qui nella Comunità pag. 10

Qui la Parola pag. 29

Storia Locale pag. 32

Qui Associazioni pag. 36

Qui Libri pag. 37

Dialogo tra noi
Mensile delle parrocchie "Santi Eusebio
e Maccabei", "Santa Maria Nascente",
"S. Giuseppe Artigiano" e "S. Giovanni Battista"
in Garbagnate Milanese
Anno LII, n° 3 - 4 - Marzo - Aprile 2020
Proprietà della Parrocchia Santi Eusebio
e Maccabei, via Gran Sasso, 12 - tel. 02.9955607.
www.comunitasantacrocegarbagnate.it
eusebio.maccabei2@gmail.com

Direttore responsabile: don Claudio Galimberti
Hanno collaborato:
Lella Fierro Almiento, Riccardo Lobascio,
Giorgio Montrasi, Roberto Gianotti, Matteo Comi.
Registrato al Tribunale di Milano il 15.09.1969 al n.249
ARTI GRAFICHE DI.MA
Via Don Luigi Sturzo 35/F, 20020 Lainate (MI)
Abbonamento annuale 20 euro

Lo Spaccio dell'Intimo

INTIMO DONNA / UOMO…

Playtex · wonderbra · Triumph International

…CALZE UOMO / DONNA…

DIM Paris · sloggi

LINCLALOR · LOVABLE · Levante Calze

…PIGIAMERIA UOMO / DONNA…

…E TANTE ALTRE MARCHE!!!

Via per Cesate, 100 - 20024 Garbagnate Milanese (Milano) - Tel. 02 99069881

associazione italiana per la donazione di organi tessuti e cellule

Gruppo di Garbagnate Milanese

ONLUS

(organizzazione non lucrativa di utilità sociale)

aido

Sede: via Canova, 45 – 20024 Garbagnate Milanese

Tel 02-9954898

MILANI
TERMOIDRAULICA

Garbagnate Milanese – via Varese, 144

tel. 02-995.5866 – fax 02-9902.6243

e-mail: gaetmil.04@virgilio.it

STUDIO TERMOTECNICO

Adeguamento impianti secondo normative 46/90 e 10/91

- **IDRAULICA**
- **RISCALDAMENTO**
- **ARREDOBAGNO**
- **CONDIZIONAMENTO**
- **ANTINCENDIO**
- **ELETTRODOMESTICI**

IDEE PER LA CASA FOPPAPEDRETTI

l'editoriale

È RISORTO

Anche quest'anno, dopo un percorso travagliato che ha messo in ginocchio tante persone, tante certezze, tante economie, a causa del Coronavirus, arriva la Pasqua.

Fratelli e sorelle risorgiamo anche noi! tiriamoci su, diamo sfogo alla nostra gioia interiore: Pasqua di Cristo, Pasqua nostra!

Ci sono alcune situazioni, nella vita, nelle quali ci viene naturale usare la parola risurrezione, risorgere. Cerchiamo di rievocarne alcune, perché esse ci possono introdurre al messaggio della Pasqua meglio di tanti ragionamenti. Una persona è passata attraverso una grave malattia, o il timore di avere una grave malattia. L'ha superata, o quel timore si è rivelato infondato, ed ora torna a suo lavoro, a frequentare gli amici. Diciamo: è risorto!

Un uomo politico, o un atleta, ha subìto una cocente sconfitta. Tutti lo danno per finito. Ma ecco che egli ha un ritorno di fiamma e alla prossima occasione ottiene un successo strepitoso. Diciamo anche di lui: è risorto!

Ognuna di queste situazioni ci aiuta a capire qualcosa della risurrezione di Cristo. Essa è tutto questo – ritorno alla vita, vittoria sui nemici, trionfo dell'amore – e infinitamente di più. Se ci sono tante piccole risurrezioni nella vita – anche nella nostra – è perché c'è stata la risurrezione di Cristo. Essa è la causa di tutte le risurrezioni: alla vita, alla speranza, alla gioia. Non è difficile immaginare cosa successe quel giorno della prima Pasqua. Le donne tutte insieme si mettono a gridare: «Il Maestro, Gesù!». «Gesù, che cosa?». «È risorto, è vivo! La tomba è vuota!». Gli apostoli dovettero sgridarle perché si calmassero e parlassero una alla volta. Ma intanto un brivido era corso per tutto il corpo ai presenti; il senso del soprannaturale aveva riempito d'un tratto la sala e il cuore di ognuno. La notizia della risurrezione cominciava così la sua corsa attraverso la storia, come un'onda calma e maestosa che niente e nessuno potrà più fermare fino alla fine del mondo. Quest'onda sonora adesso raggiunge anche noi. Noi abbiamo forse comprato questa mattina il giornale. Ma giunti a sera tutte quelle notizie sono già superate e domani ce ne saranno altre che faranno dimenticare quelle di oggi. Non così questa notizia; sono passati venti secoli ed essa risuona oggi limpida e fresca come la prima volta. «Gesù Cristo, il crocifisso, è risorto dai morti!». Ma parliamo un po' del *significato* di essa, di quella che san Paolo definisce "la potenza della risurrezione". La risurrezione di Cristo è, per l'universo spirituale, quello che fu per l'universo fisico il Big-bang iniziale: un'esplosione tale di energia da imprimere al cosmo quel movimento di espansione che dura ancora oggi, a distanza di miliardi di anni. Togli alla

Chiesa la fede nella risurrezione e tutto si ferma e si spegne, come quando in una casa va via la corrente elettrica. San Paolo scrive: “Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo” *(Romani* 10,9). Tutti credono che Gesù sia *morto,* anche i pagani, gli agnostici lo credono. Ma solo i cristiani credono che è anche ***risorto*** e non si è cristiani se non lo si crede. Risuscitandolo da morte, è come se Dio approvasse l’operato di Gesù, vi imprimesse il suo sigillo. «Dio ha dato a tutti gli uomini una prova sicura su Gesù risuscitandolo da morte» *(Atti* 17,31). La morte di croce non sarebbe stata sufficiente ad attestarci che Gesù è veramente il Messia, l’inviato di Dio? No, non sarebbe stata sufficiente!

Molti sono morti martiri di una causa sbagliata o addirittura iniqua. Pensiamo a certi estremisti che si immolano, trascinando con sé nella morte decine e decine di persone innocenti. La loro morte è servita a dimostrare che credevano nella loro causa, non che la loro causa (o almeno la maniera di difenderla) fosse giusta. La morte di Cristo ci attesta il suo amore, la sua ***carità*** (perché «non c’è amore più grande che dare la vita per i propri amici»), ma solo la risurrezione attesta anche **la sua *verità,*** l’autenticità della sua causa. Si legge che quando le persone andavano a trovare san Serafino di Sarov, un monaco vissuto in Russia nell’Ottocento, per confidargli le loro pene, egli andava loro incontro e, ancora lontano, le salutava con grande trasporto, gridando: «Gioia mia, Cristo è risorto!». Sulle labbra del santo quelle parole avevano una tale forza che, al solo udirle, i visitatori sentivano cadere la pena dal cuore e rinascere la speranza. Facciamo nostro quel saluto e, incontrandoci il giorno di Pasqua, diciamoci a vicenda, con gli occhi se non è possibile con la bocca: «Gioia mia, Cristo è risorto!».

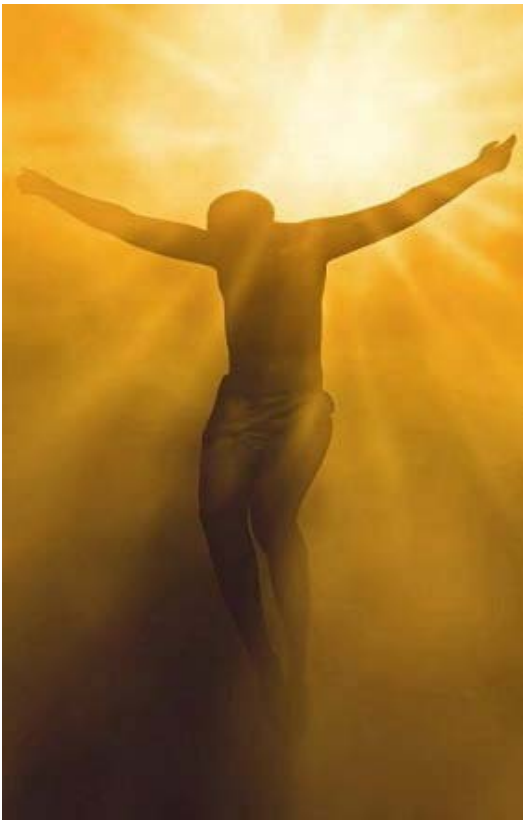
Il vostro aff.mo Parroco
Don Claudio

SCUOLA SAN LUIGI PARITARIA
dell’Infanzia, Primaria e Secondaria di 1° Grado
Certificazione di Qualità **UNI EN ISO 9001:2008**

Via Vismara, 2 – 20024 GARBAGNATE MILANESE
Segreteria ☎ 02-995.4667 - Fax 02-995.92186 - Amministrazione ☎ 02-995.5312
www.scuolasanluigi.com e-mail: scuola.sanluigi@tiscalinet.it

S. PASQUA 2020

Carissimi,
i cristiani sono il popolo della Pasqua, il popolo dell'*Alleluia*.
La loro gioia è quella perfetta letizia che commuove nei fioretti di san Francesco.
Cantano l'*Alleluia* non perché hanno avuto successo, non perché hanno visto realizzarsi i loro progetti, non perché sono benestanti e in buona salute.
La gioia e il canto dei cristiani è nella fede, perché il Signore Gesù è risorto dai morti, perciò è vivo, è vicino.
La nostra Chiesa dimora nello stupore: la Pasqua del Signore non è una notizia di una vicenda passata, ma il fondamento della nostra fede: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (*1Cor* 15,17).
Viviamo il tempo pasquale: non cerchiamo tra i morti colui che è risorto! Non lasciamoci affliggere come coloro che non hanno speranza!



+ Mons. Mario Delpini
Arcivescovo di Milano
(dalla Lettera Pastorale per l'anno 2019-2020)

Giunga a tutti voi, carissimi Parrocchiani,
l'augurio pasquale del Parroco,
dei Sacerdoti e dei Diaconi
della Comunità Pastorale,
attraverso le parole del nostro Arcivescovo.

SETTE ANNI DI CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

Il 13 marzo 2013 l'elezione a Vescovo di Roma di Bergoglio, venuto «quasi dalla fine del mondo». Centrale nel suo magistero la riflessione sulla sinodalità come «dimensione costitutiva della Chiesa»

Pubblichiamo la lettera che il presidente della CEI, il cardinale Gualtiero Bassetti, ha inviato al Papa in occasione del 7° anniversario della sua elezione al soglio di Pietro.

B*eatissimo Padre, buon anniversario! Conserviamo tra i ricordi più cari quella sera del 13 marzo di sette anni fa: il tempo era incerto, pioviggginava a Roma, ma già dal mattino si percepiva nell'aria che sarebbe stata una giornata che sarebbe rimasta nel cuore per sempre. Molte persone da più parti raggiungevano piazza San Pietro con la curiosità di scoprire in diretta il colore della "fumata".*

Santità, vogliamo pensare che quegli occhi rivolti verso l'alto non fossero solo di curiosità ma anche di attesa: il popolo attendeva il Papa dall'alto e non da lontano. Guardavano in alto per scoprire la volontà di Dio, per mettere i propri occhi nel cuore di Dio e per incrociare gli occhi del Papa, anche se a distanza. In questo giorno in cui Lei ricorda il Suo anniversario ci permetta ancora di rendere grazie al Signore per i suoi innumerevoli doni.

Santità, Le vogliamo dire grazie. Per le parole, per il tono delle Sue parole, per il continuo cercare di spingersi verso il cuore dell'umanità ferita e redenta. Grazie per l'attenzione che costantemente rivolge alle persone che fanno fatica: molti ci dicono che la Sua presenza e le Sue parole sono luoghi in cui riprendere le forze per affrontare ogni giornata. Grazie perché ci ricorda che siamo doni di Dio per la vita di tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo. Grazie per il Suo instancabile lavoro, per la freschezza delle Sue azioni, per il Suo spingersi sempre oltre quando c'è bisogno di annunciare una bellezza. Grazie per la Sua attenzione a questo tempo complicato, fatto di emergenze e di situazioni drammatiche.

Ci permetta, Santità, di affidare al Suo cuore di Padre il cammino, l'impegno e la fatica del popolo italiano. Padre Santo, preghiamo per Lei, il Signore La conservi in buona salute. Le chiediamo umilmente di pregare per la Chiesa che è in Italia, per tutti coloro che in questo momento stanno soffrendo, perché il Signore conceda a tutti la forza necessaria per ripartire.

+ Cardinale Gualtiero Bassetti

Cammino è la parola che può aiutare a comprendere questo intenso anno – il settimo – del pontificato di papa Francesco. Termine non nuovo. L'aveva impiegato nel presentarsi di fronte ai fedeli, dalla Loggia della Basilica di San Pietro: "E ora, cominciamo questo cammino: Vescovo e popolo". Da allora lo ha ripetuto molte volte. E innumerevoli scatti ritraggono Bergoglio "in cammino", verso e fra i fedeli. Un'immagine, in particolare, rimane indelebile. Al centro c'è il successore di Pietro, visibilmente commosso. Intorno, donne

e uomini in abiti differenti, laici e religiosi, molti con il volto dipinto e perfino copricapi piumati, lo accompagnano in processione verso l'Aula Paolo VI, mescolati a vescovi e cardinali. Poco dopo, quel 7 ottobre 2019, Francesco avrebbe inaugurato i lavori del Sinodo speciale sull'Amazzonia.

Sinodo, camminare insieme. La «dimensione costitutiva della Chiesa», aveva detto Francesco nel commemorare i 50 anni di istituzione dell'Assemblea sinodale da parte di Paolo VI il 17 ottobre 2015. Concetto ripreso nella Costituzione apostolica *Episcopalis communio* del 2018. E vissuto nei Sinodi sulla famiglia e sui giovani. In questa cornice si inserisce l'Assemblea amazzonica nella quale, a sua volta, la sinodalità si è espressa in tutta la sua forza dirompente.

Essa – per citare Alphonse Borras – esprime la condizione di soggetto che spetta a tutta la Chiesa e a tutti nella Chiesa. Con la scelta di concentrare l'attenzione della Chiesa universale su una regione remota, apparentemente lontana, geograficamente e culturalmente, quel "tutti", troppo spesso dato per scontato, s'è fatto realtà concreta.

L'irruzione della periferia al centro – secondo l'espressione del segretario della Rete ecclesiale pan amazzonica, Mauricio López – non è stata facile né indolore, come le polemiche, più o meno pretestuose e scomposte, hanno dimostrato. Con questa decisione, il Papa – come afferma Alessandro Gisotti sulla rivista *Palabra* – ci ha obbligato ad abbandonare pregiudizi e analisi sempliciste.

L'Amazzonia è, al contempo, luogo fisico e luogo teologico. Una regione laboratorio delle grandi sfide con cui l'umanità e il pianeta sono chiamati a confrontarsi, in termini di modello economico, capacità di gestione politica, relazioni sociali e culturali. Metafora e sacramento, cuore e polmone del mondo, l'Amazzonia è una parte vitale della totalità. Nonché fonte di ispirazione. In questo senso, scrive Francesco in *Querida Amazonia* è "anche nostra". Come nostro è il grido degli indigeni, risuonato in tutto il processo sinodale. Sia nella parte di consultazione sia durante i lavori, attraverso le testimonianze dei sedici rappresentanti nativi presenti in Aula.

Nelle loro voci, i padri sinodali hanno udito il pianto degli ultimi fra gli ultimi e quello della casa comune, ferita dalla medesima «economia che uccide», nel senso letterale del termine. In quelle lacrime fin troppo reali – che spesso hanno inumidito gli occhi dei partecipanti – la Chiesa si è messa in ascolto dello Spirito che vuole la vita, dell'Amazzonia e dell'umanità, indissolubilmente legate. Dal porgere l'orecchio e il cuore sono nati il "Documento finale" e, poi, "i quattro sogni" di Francesco, espressi in *Querida Amazonia*. Non compartimenti stagni, ma un processo dinamico, in cui il primato del vescovo di Roma si manifesta come ministero di accompagnamento e di discernimento. Il Sinodo amazzonico è certo figlio della *Laudato si'*: in quest'ultimo, però, si intrecciano l'anelito missionario di *Evangelii gaudium* e la riflessione sulla sinodalità di *Episcopalis communio*.

Non a caso, come in parte anticipato in chiusura dei lavori, "Per una Chiesa sinodale" è il tema di riflessione scelto dal Papa per l'Assemblea del 2022. Il Sinodo amazzonico ha preparato il terreno. Divenendo uno snodo cruciale nel percorso di conversione permanente della Chiesa per essere fedele al Vangelo. Come scrive padre Víctor Codina su "La Civiltà Cattolica": «Ai quattro famosi fiumi di Piazza Navona ideati da Lorenzo Bernini - il Nilo, il Gange, il Danubio e il Rio de la Plata – si aggiunge idealmente un quinto fiume: il Rio delle Amazzoni, luogo teologico per il respiro della Chiesa».

Lucia Capuzzi da *AVVENIRE* di venerdì 13 marzo 2020

L'ARCIVESCOVO INCONTRA I MEMBRI DEI CAEP

«Gestire i beni, collaborando con responsabilità e competenza, è definire il volto della Chiesa»

Con l'incontro svoltosi a Bollate il 21 febbraio scorso, si sono concluse le assemblee interzonali dedicate ai membri degli Affari Economici Parrocchiali con la presenza dell'Arcivescovo. «Un modo per dire grazie ai Caep e offrire un'occasione di formazione»

di Annamaria Braccini

"Il modo di gestire i beni e gli immobili fa trasparire il volto della Chiesa, talvolta, più di tante prediche". È un "grazie" convinto – che diviene anche un richiamo alla grande responsabilità dei Consigli degli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale -, quello che l'Arcivescovo rivolge ai tanti laici e sacerdoti che lo ascoltano presso il Cineteatro "Splendor" di Bollate.

È la quarta e ultima assemblea interzonale cui partecipano i membri dei Caep della Zona Pastorale IV, nella quale ci si trova, ma anche della V, con la presenza dei rispettivi vicari episcopali, monsignor Luca Raimondi, che porge il benvenuto, e monsignor Luciano Angaroni.

Introdotto dal saluto del "padrone di casa", il prevosto di Bollate, don Maurizio Pessina, dalla lettura della preghiera composta dall'Arcivescovo e pubblicata sulla Lettera appositamente voluta per i Consiglieri Economici, dall'ascolto del Vangelo di Luca e del Salmo 112, l'incontro vede l'illustrazione dell'inquadramento storico e normativo-canonico affidata al cancelliere arcivescovile, monsignor Marino Mosconi.«La storia della Chiesa – osserva – conosce molti laici che si sono spesi ad amministrare i beni della Chiesa con dedizione e generosità. Se consideriamo, però, le realtà delle Fabbricerie, vediamo che vi è

una tensione tra tale amministrazione e le finalità spirituali della gestione dei beni stessi. È chiaro che la preoccupazione della Chiesa sia sottolineare che i beni sono strumenti e non finalità: beni temporali, come infatti sono chiamati, ossia che transitano e sono destinati a passare. Con il Vaticano II si afferma il principio della vocazione universale alla santità e, quindi, alla collaborazione nella Chiesa, avendo attenzione anche all'uso dei beni temporali, come è scritto al capitolo 17 del Decreto conciliare "Presbyterorum Ordinis"». Nel 1973 si istituisce, così, il Consiglio per gli Affari Economici parrocchiali e si dichiara la possibilità di amministrare insieme i Beni «con finalità condivise tra chierici e laici di specchiata onestà e amore per la Chiesa e

l'apostolato». Poi, il Codice di Diritto Canonico che stabilisce l'obbligatorietà del Caep – l'unico organo di corresponsabilità in parrocchia obbligatorio a livello universale -, da cui deriva il Direttorio diocesano che, al punto 5.2.3, indica la responsabilità morale dei Consigli, permanendo quella giuridica sulle spalle del parroco.
«Ne viene che il Consiglio non abbia solo un ruolo consultivo, ma possa concorrere alle scelte della vita parrocchiale, con il diritto e il dovere di esprimere valutazioni in virtù della propria competenza, suscitando attenzione alla reperibilità delle risorse, preventivando le spese, pronunciandosi su quelle straordinarie, presentando un parere da allegare il rendiconto economico».
Le testimonianze sono portate da un presbitero, don Claudio Galimberti, responsabile della CP di Garbagnate composta da 4 parrocchie, ma anche rappresentante legale di una grande scuola con una settantina di dipendenti. «I beni economici non sono una realtà neutra e occorre una stretta collaborazione tra il Consiglio pastorale e quello per gli Affari Economici. Consigliare non è un atto puramente intellettuale, ma di amore, un dono che richiede vigilanza e creatività. Noi preti, talvolta, non abbiamo la giusta misura rispetto a chi è più esperto: abbiamo bisogno di voi laici. Abbiamo deciso di mantenere i singoli Consigli delle parrocchie della Comunità, con momenti di scambio condiviso, per una maggiore vicinanza al territorio, una partecipazione corresponsabile e una trasparenza che sappiano coniugare capacità operativa e tecnica con una visione pastorale e la consuetudine con il Vangelo. Non si può fare di ogni parrocchia una realtà indipendente e autoreferenziale».
Il consigliere Franco Banfi di Bollate, parla di «esperienza e competenza che non bastano se viene a mancare la vita parrocchiale e la partecipazione alla comunità dei fedeli. Non abbiamo altro scopo che il bene della Chiesa e della nostra parrocchia», spiega.

L'intervento dell'Arcivescovo

«Questa mia convocazione ha una ragione molto semplice, dirvi una parola di gratitudine, ma può configurarsi anche come occasione di formazione. Con questa stessa intenzione ho scritto questa Lettera, perché la vostra attività sia illuminata dallo Spirito santo. Mi piacerebbe che recitaste la preghiera che vi è contenuta all'inizio dei vostri incontri. Tutti i battezzati sono pietre vive nell'edificazione della Chiesa e il vostro compito, al quale siete stati chiamati in ragione delle competenze, deve farne trasparire il volto. Da come si gestiscono gli immobili, la loro destinazione o si agisce la carità, si capisce cosa è la Chiesa. La responsabilità che avete è collaborare con il parroco e il vostro contributo deve portare a elaborare decisioni. I CAEP possono, così, avere anche il compito di vigilare che le scelte non siano arbitrarie», scandisce l'Arcivescovo, che aggiunge.
«Gli sperperi, il lusso, il superfluo non possono essere consentiti. L'aiuto ad altre parrocchie meno floride è doveroso da parte di realtà più ricche. Se, invece, la parrocchia è particolarmente povera, la competenza deve essere messa a servizio di azioni concrete per diffondere la consapevolezza che tutti i battezzati sono parti attive della Chiesa, anche per quanto attiene al contributo economico».
"L'interesse è la comunione", come si intitola la Commissione creata per la perequazione tra parrocchie dotate di mezzi e altre in difficoltà o indebitate, dice, d'altra parte, tutto.
Da tale orizzonte di senso, emergono quelli che il Vescovo definisce «i criteri irrinunciabili della gestione: i beni della Chiesa servono

per il bene della comunità, la liturgia, l'evangelizzazione, la carità e il sostentamento del Clero. Bisogna diffondere l'idea che la comunità mantenga il proprio sacerdote, anche con le offerte deducibili, in modo che l'8×1000 possa essere destinato, in maniera più ampia, al culto».
Infine, una richiesta di aiuto per sollevare i presbiteri da alcune incombenze, «specie di fronte a procedure che si complicano e che vedono i parroci, talvolta, in affanno. A tale scopo, qualcuno di voi potrebbe assumere responsabilità specifiche attraverso delle deleghe che autorizzino ad agire direttamente. Il meccanismo delle deleghe e delle procure, senza abolire ovviamente la rappresentanza legale del parroco, può dire il senso di una concreta corresponsabilità».

La serata si completa con l'articolato intervento del Moderator Curiae e Vicario episcopale per gli Affari Generali, monsignor Bruno Marinoni. «Le decisioni devono essere costruite insieme: il CAEP non è un Consiglio di Amministrazione e non ci può essere un comitato di indirizzo, come il Consiglio pastorale, e uno che lo applica». L'idea prospettata è di ritrovarsi due volte all'anno, con assemblee simili a quella che si sta vivendo, «per rinnovare la sensibilità a coniugare l'aspetto pastorale con quello gestionale». Evidenziando l'importanza dell'individuazione di un referente competente da parte del parroco, il Moderator parla della «corresponsabilità che può trasformarsi in una responsabilità». «Ci sono delle incombenze significative che, data la mole dei documenti e delle firme, possono non avere tutta l'attenzione del parroco. Nel momento in cui una realtà sente l'esigenza di un sostegno può rivolgersi all'Ufficio dell'Avvocatura centrale che si rende disponibile a valutare e a ragionare insieme. In tale logica, è stata elaborata, sul Portale della Diocesi, una sezione dedicata appositamente ai Consigli degli Affari Economici, o meglio, un link in progress continuo, con la presentazione di testi, documentazione e materiale utile e scaricabile. Poi, un ulteriore tema cruciale, quello delle strutture che sono sovrabbondanti «anche per il passato che abbiamo alle spalle». Due gli strumenti con cui orientarsi e fare ordine. «Un "Fascicolo del fabbricato" che permetta di avere una documentazione completa su quanto attiene a una parrocchia» e un secondo, molto più snello, «per classificare strutture in uso della parrocchia, date a terzi o obsolete, magari da alienare, fotografando l'esistente, guardando al futuro, tentando di mettere insieme la pastorale e la sostenibilità». Tornano i temi della necessaria perequazione tra parrocchie, – «per questa ragione abbiamo istituito la Commissione, basti pensare che i debiti che hanno le parrocchie sono la metà dei danari che altre hanno sui conti» -, della sensibilizzazione per il sostentamento del proprio Clero, del sovvenire, senza dimenticare la comunicazione al fine di garantire trasparenza per cui «si sta pensando, a livello centrale, a un metodo, utilizzabile dalle parrocchie, sul modello del Bilancio di missione».

Festival della Fede
OTTAVA EDIZIONE
Da domenica 9 a domenica 16 febbraio 2020
Il cosmo, il mondo,
la divina bellezza

Grand Hotel Courmayeur Mont Blanc ★★★★★
COURMAYEUR (AO)
Strada Gran Ru, 1
www.grandhotelcourmayeurmontblanc.it

Grand Hotel Savoia ★★★★★
CORTINA D'AMPEZZO (BL)
Via Roma, 62
www.grandhotelsavoiacortina.it

Concordia Parc Hotel ★★★★
CORTINA D'AMPEZZO (BL)
Corso Italia, 28
www.concordiacortina.it

Hotel Ristorante Chalet al Lago ★★★
SAN VITO DI CADORE (BL)
Località Mosico
www.chaletallagocortina.it

Hotel Savona ★★★★
ALBA (CN)
Via Roma, 1
www.hotelsavona.com

Ristorante Il Cavaliere
PADERNO DUGNANO (MI)
Via Giuseppe Mazzini, 144
www.ristorantigalbiati.it

Hotel President ★★★★
MESTRE (VE)
Via Forte Marghera, 99/A
www.hotelpresidentvenezia.it

Grand Hotel Presolana ★★★★ S.
CASTIONE della PRESOLANA (BG)
Via Santuario, 35
www.mythoshotels.it

Osteria Bersagliera
PADERNO DUGNANO (MI)
Via Italia, 55
www.ristorantigalbiati.it

Mythos Hotel
★★★★

RISTORANTE

Villa Magnolie

La Cornice Ideale per i tuoi Eventi Speciali

Saloni per Matrimoni

Meeting Aziendali

Giardino

Parcheggio Privato

Via Garibaldi, 42 - GARBAGNATE M.SE (MI)
Tel. 02 995 56 40 - Fax 02 990 27 545
www.ristorantigalbiati.it

FESTIVAL DELLA FEDE 2020: UNA CARICA DI BELLEZZA

È stata un'edizione interessante e partecipata: *"Il cosmo, il mondo e la divina Bellezza"* questo il titolo dell'ottava edizione del Festival della Fede che si è svolto dal 9 al 16 febbraio scorso. Il palinsesto della manifestazione prevedeva, come al solito, mostre, spettacoli, conferenze, incontri. L'inizio della kermesse si è svolto in Basilica con l'inaugurazione dell'interessante mostra nel 500° anniversario della morte di Raffaello Sanzio: "*Raffaello e la divina armonia*".

Introdotta con sapiente eloquenza dalla Prof. Dora Meroni, che ringraziamo, è stata vista e visitata da centinaia di concittadini e non.
A San Giovanni Battista si è aperta la seconda mostra in programma: la bellissima mostra fotografica "*La Processione della Madonna della Bruna*". A presentare la mostra l'Autrice Cristina Garzone che con scatti suggestivi ha ripercorso la celebre Festa della Bruna che si celebra ogni anno a Matera, dove sacro e profano, tradizione e novità si intrecciano. La presentazione di un video dell'Autrice, sulla Festa, ha reso ancor più interessante l'incontro.

Lunedì 10 febbraio alle 10.30, in un Teatro Italia affollato di ragazzi delle seconde e terze classi delle scuole secondarie di Primo Grado della città (circa 350 studenti), è andato in scena lo spettacolo "*Stupefatto*" tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Enrico Comi. Lo spettacolo emotivamente carico e divulgativo ha smontato, con successo, alcuni luoghi comuni tra i giovanissimi, sulla dipendenza dalle droghe. I partecipanti sono usciti contenti da questa esperienza.

Con **giovedì** 13 è iniziato il ciclo di conferenze e incontri. La prima serata, sul tema Fede e ambiente, ha visto il contributo del Prof. Stefano Caserini titolare del corso di Mitigazione dei cambiamenti climatici e autore di molte pubblicazioni scientifiche sul tema. All'incontro che si è svolto nell'Auditorium San Luigi erano presenti un centinaio di persone attente e interessate al tema "*Surriscaldamento globale*".

Venerdì sera, presso la sala convegni dell'Hotel Virginia Palace (gentilmente concessa), S. Ecc. Mons. Paolo Martinelli, Vescovo ausiliare di Milano, ha presentato. per il tema Fede ed economia, un bellissimo incontro: "*The economy of Fran*cesco"; partendo dalla figura e dalle intuizioni di San Francesco d'Assisi, è arrivato a farci conoscere il pensiero di un altro Francesco, il Papa. Un uditorio attento e interessato ha riempito la sala.

Sabato pomeriggio presso la Biblioteca civica di Corte Valenti un brillante incontro con Angelo Adamo: la conferenza si è trasformata in uno show, tra musica, video e parole del conduttore astronomo, ma anche fumettista, musicista performer e scrittore. Il pubblico ha apprezzato.

Lo spettacolo del **sabato sera**, quest'anno ha visto sul palco del Teatro Italia il Gruppo UXMAL che ha presentato un concerto testimonianza con musiche di Bruce Springsteen. Veramente valido il contributo, che ha avuto successo tra il pubblico che ha riempito – come al solito – il Teatro.

Arrivando a **domenica** 16, l'appuntamento centrale è stata la S. Messa Presieduta da S. Ecc. l'Arcivescovo Mons. Francesco Brugnaro, sul tema Fede e divina Bellezza: il Presule ci ha indicato in Gesù la divina bellezza e il riferimento per la vita cristiana.

Nel pomeriggio la Prof. Lia Goffi ha riempito la sala dell'Auditorium San Luigi, con la sua presentazione artistica: "Emozione e segreti dell'Ultima Cena di Leonardo". Sempre interessanti le sue conferenze. Per un paio d'ore abbiamo illuminato gli occhi con le proiezioni delle opere d'arte che ci sono state illustrate.

A concludere questa edizione del Festival, Fede e Medicina: il tradizionale appuntamento presso il salone del Ristorante “Villa Magnolie” (gentilmente concesso). Il tema poteva presentare delle ruvidità. Invece è stato trattato con scienza e coscienza dal dott. Daniele Perotta, dirigente medico presso il centro regionale Alzheimer di Passirana.

A conclusione di questa relazione sul Festival della Fede 2020 dobbiamo ringraziare il Gruppo Culturale “LA PIAZZA” per l’organizzazione, la Comunità pastorale per l’impegno nella programmazione, le ACLI cittadine per il contributo. La buona riuscita non è solo questione di numeri ma piuttosto dei messaggi che, attraverso questi semi posti nella Comunità, fanno crescere in interesse e in cultura: doni che non vanno mai trascurati per rendere più umano l’uomo d’oggi.

CELEBRATA PRESSO LA CASA DI RIPOSO S. PERTINI LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

“Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò Ristoro” (Mt 11,28)

Mai come in questi tempi bui ci è sembrato appropriato questo versetto del Vangelo di Matteo che è stato lo slogan della Giornata Mondiale del Malato, celebrata martedì 11 febbraio 2020 presso la Casa di Riposo “Sandro Pertini”.

L’appuntamento è fissato ogni anno in occasione della ricorrenza dell’apparizione della Madonna a Lourdes. Nella nostra città, nel pomeriggio alle ore 15,00 viene celebrata una Messa nel salone della Casa di Riposo alla presenza degli ospiti di questa struttura, dei loro parenti, del personale e di molti altri fedeli, in collaborazione con i volontari dell’UNITALSI cittadina. In questa funzione che viene solitamente concelebrata dai preti della Comunità Pastorale, viene anche amministrata l’Unzione degli Infermi agli ammalati.

IL BELLO PER NON ARRENDERSI

PERCHÉ L'ARTE PUÒ AIUTARCI A VIVERE MEGLIO

Oggi all'Arte, nelle sue differenti forme, viene attribuito un ruolo molto importante, che l'avvicina al senso della vita.
In particolare, mi riferisco all'Arte visiva. Se pensiamo al mondo contemporaneo, la gente affolla i musei come mai prima d'ora. Questo ha portato alla nascita di molteplici esposizioni ed eventi con il desiderio di rendere l'Arte sempre più accessibile e vicina a tutti.
In questo momento, così impensato e difficile, dobbiamo inventarci un nuovo modo per vivere il tempo, senza uscire di casa. Ecco che sono i grandi musei ad arrivare da noi. Sono iniziative gratuite che regalano tour virtuali, inclusivi, che vogliono offrire bellezza, coinvolgimento ed emozioni.
Le emozioni sono intensi sentimenti, una forma di energia importante, con molte sfumature.
Sono come i colori, hanno molteplici gradazioni.
Da sempre motivano il nostro agire.
Abbiamo bisogno delle nostre emozioni in quanto rappresentano un ponte strategico tra mente e corpo. Lavorano su tutti e due i binari mettendoli in comunicazione tra loro. Ma nessuno ci ha dato un libretto delle istruzioni.
C'entra l'Arte in tutto questo? Sì, perché Arte ed emozioni sono da sempre indissolubilmente legate. È l'emozione a far scaturire nell'artista la scintilla della creazione dell'opera.
E in che modo l'Arte, può venirci in aiuto?
Con le emozioni che ci trasmette, ci consente uno sguardo nuovo sulla realtà, ci porta ad entrare in altri mondi, a vedere nuove prospettive, ad attivare risorse, energie, verso noi stessi e gli altri.
Lo sguardo che noi abbiamo verso l'Arte è soggettivo, perché ciascuno coglie un aspetto personale, ma lo sguardo ha anche un compito collettivo, perché ci può aiutare a percepire ciò che ci è sfuggito, ciò che è nuovo, che ci può arricchire e completare.
Sono stati fatti, e sono in atto, moltissimi studi italiani e stranieri che con prove scientifiche si occupano di mettere in connessione l'Arte con la Salute. Con stupore ho visto che ci sono innumerevoli ricerche di grande interesse. Ne cito solo alcune, per dare un'idea.

- In uno studio pubblicato a Londra fatto da un gruppo di ricercatori coordinati dal neurobiologo Semir Zeki, cento persone sono state sottoposte ad una ricerca medico scientifica, con una serie di test con capolavori pittorici di grandi artisti di secoli diversi. Hanno scoperto che questa visione attiva la produzione di un ormone, la dopamina, un neurotrasmettitore che regola l'umore facendoci sentire bene.
- In un'indagine pubblicata in Norvegia su una rivista di epidemiologia, che ha coinvolto 50mila persone, viene spiegato che osservare un'opera d'Arte fa ridurre in maniera significativa lo stress, l'ansia e depressione.
- Lo ha confermato una ricerca italiana, condotta dall'Istituto clinico Humanitas di Milano: il bello provoca emozioni capaci di agire sulla mente anche più dei farmaci.
- Lo dice un'analisi dell'Università Tor Vergata di Roma. Il ricercatore Ercole Vellone ha seguito 192 pazienti che avevano subito un ictus: chi si interessava di Arte aveva un recupero maggiore, trovavano meno difficoltà nel camminare, erano meno ansiosi e avevano una memoria più solida.
- Lo dichiarano alcuni testi come il saggio Arte e Neuroscienze di Eric Kandel, psichiatra e neuro scienziato statunitense, di famiglia ebraica, sopravvissuto all'Olocausto, primo psichiatra a vincere il premio Nobel. il suo libro esplora i rapporti tra pittura e cervello per capire come funziona la percezione del bello.
- Lo afferma anche un'opera scritta da 2 autori, Alain De Botton, svizzero, e Jhon Armstrong, scozzese, che credono all'Arte come terapia, come aiuto nel risolvere i problemi della vita. E attorno a quest'idea De Botton ha ideato una scuola a Londra nel 2008, dove attraverso l'Arte s'impara a instaurare relazioni soddisfacenti, superare

ansie e paure legate alla vita e alla morte.
- L'Organizzazione Mondiale della Salute ha chiesto all'Health Evidence Network di raccogliere le prove scientifiche che l'Arte possa essere nutrimento e cura per la salute umana. I ricercatori incaricati hanno analizzato 900 pubblicazioni, con, all'esame, un totale di più di 3.000 studi.

L' Arte pare proprio faccia bene a tutti, non solo per contemplare il bello, ma come terapia per l'anima.
Perché, quando facciamo l'esperienza dell'Arte, della bellezza, in noi nascono emozioni e sentimenti. L'Arte ci reca un senso di piacere, appagamento, serenità, entusiasmo, gioia. Educare al bello significa educare all'ascolto, all'attenzione, all'incontro, significa aprire gli occhi anche verso l'ignoto. Significa avere incoraggiamento e conforto, crescere e migliorare.
La storia di Antonio Cassese, che è stato giurista, scrittore e giudice toscano, dà ragione all'idea che l'Arte ci può aiutare.
Cassese ha dedicato la vita a combattere ogni violazione dei diritti umani a livello internazionale.
Fu Presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani, fu anche il primo Presidente del Tribunale Penale Internazionale all'Aja, istituito dalle Nazioni Unite a cui era stato affidato il compito di perseguire i crimini commessi nell'ex-Jugoslavia (negli anni successivi al 1991).
Cassese, per il suo lavoro, era costretto a trascorrere le giornate ascoltando testimonianze di stupri, omicidi, torture e crimini di ogni genere. Un giorno, qualcuno gli chiese come fosse riuscito, nel mezzo di tanti orrori, a non perdere la serenità. Cassese rispose che ogni giorno, dopo il lavoro, faceva visita al Museo Mauritshuis dell'Aja, che raccoglie 800 dipinti del Seicento e Settecento, dove sono custodite opere come "La ragazza con l'orecchino di perla" di Vermeer, "Peccato originale" di Rubens e "La lezione di anatomia del dottor Tulp" di Rembrandt. Cassese disse "quei dipinti sono stati inventati per guarire il dolore. Emanano una calma, una pace, una serenità al punto da agire come balsamo per la mia psiche".
Un balsamo come disse Cassese, una cura, una luce lungo il cammino della vita.
Occorre "saper sfruttare tutto il potenziale" che un'opera d'arte ha in sé.
Entrare nel mondo emozionale dell'artista nel suo contesto, nel suo tempo, capire perché ha realizzato quell'opera in quel modo, perché ha scelto quel soggetto, che significato ha voluto dare e trasmettere a noi. Occorre intraprendere una relazione con l'opera, che coinvolga occhi, mente e cuore.
L'Arte ha diverse funzioni e può insegnarci molte cose.
Ad esempio è in grado di insegnarci a non sentirci soli di fronte al dolore, e questo ci aiuta ad affrontarlo.
Questo è l'affresco di GIOTTO, COMPIANTO SUL CRISTO MORTO, realizzato tra il 1303 e il 1305, che si trova nella Cappella degli Scrovegni a Padova.
Guardate questo abbraccio tra madre e figlio dipinto da Giotto. È intenso e sofferto.
L'artista ha voluto rappresentare l'episodio, tratto dal Vangelo, dove viene descritto il momento in cui il corpo di Gesù è stato deposto dalla croce, prima della sepoltura.
Siamo nel 1303, Giotto ha 36 anni, è famoso, ed è già il grande innovatore del suo tempo. È il primo pittore moderno della sua epoca, potremmo paragonarlo a ciò che è stato Picasso, per il 1900.
È un rivoluzionario, per come rappresenta lo spazio, l'ambiente, la natura, per come ritrae i suoi personaggi con umanità creando una narrazione, una profondità che nel suo tempo ancora non esisteva.
I pittori suoi contemporanei usavano il fondo d'oro e le figure erano rappresentate in modo rigido, di fronte, piatte, senza volume. Lui mette in campo una sorta di prospettiva, ciò che verrà realizzato solo un secolo dopo, con l'Umanesimo.
È un grande artista, ma anche un imprenditore accorto: gestisce una bottega con 40 maestranze, è conosciuto in tutta Italia ed è molto richiesto. Avrà una famiglia numerosa: 8 figli, 4 maschi e 4 femmine. Un figlio farà il pittore.
Questo dipinto fa parte del un ciclo di affreschi realizzati per il ricco Enrico Scrovegni a Padova.
Scrovegni è un banchiere che aveva fatto co-

struire un sontuoso palazzo. Chiama quello che allora era il miglior artista, Giotto, per dipingere l'interno della sua cappella di famiglia.
Enrico è un uomo molto facoltoso, ma gode di una cattiva reputazione: è erede del patrimonio lasciatogli dal padre Reginaldo, che ha accumulato un'ingente fortuna con l'usura. Un crimine per cui Dante, nella Divina Commedia, lo colloca all'Inferno nel girone degli usurai, costretto a portare al collo una borsa carica di tutte le ricchezze accumulate e a sopportare una pioggia incessante di fiammelle ardenti.
Enrico fa costruire la Cappella con l'idea di redimere le colpe del padre, ma anche per farne un mausoleo di famiglia e la dedica accortamente alla Vergine Maria, molto amata dal popolo padovano, con l'intento di riconciliarsi con la città. Gli affreschi che Giotto realizza nella cappella saranno suddivisi in 38 riquadri dove vengono narrate le storie di Maria e di Gesù. Questo è uno di quei 38 quadri.
In questo affresco vari sono gli elementi che raccontano il dolore e tutti convergono verso la Vergine e Gesù: oltre al pianto dei personaggi, la natura scarna, senza vita come il corpo di Cristo, il cielo oscurato come previsto nel racconto evangelico, gli angeli dalle espressioni umane che volano in modo caotico, come se il dolore fosse così insopportabile da farli impazzire e generare il caos. Ognuna delle figure celesti esprime una disperazione propria, personale. Giotto, nel dare questa interpretazione, ci mette

l'anima del pittore, il suo sentire empatico verso i personaggi. Rappresenta i due mondi, cielo e terra, legati da un unico tema, quello del dolore che diventa universale. Un tema che attraversa tutti.
E per dirci che il dolore umano delle donne e degli apostoli è unito al dolore divino degli angeli, accentua la gestualità. Giovanni al centro della scena, fa da intermediario tra terra e cielo, con le sue mani. Dietro di lui Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, che porta come stola, sulle spalle, quel bianco sudario, con cui il figlio verrà fasciato, non prima di esser stato cosparso di unguenti profumati.
Lo spazio del dramma è racchiuso da due donne di spalle, vera novità dell'arte, nessuno aveva mai osato prima di lui questa visione. Nel Medioevo le figure erano generalmente frontali. Le due schiene che sembrano nascondere parte della scena in realtà sono volute perché spingono lo sguardo ad andare oltre e a concentrarsi sull'evento. Così l'accostamento dei due volti genera un forte effetto visivo.
Questa scena fa anche capire perché Giotto è definito il pittore degli sguardi, degli affetti.
È il primo pittore che nel 1300 rappresenta le figure, con le loro emozioni umane, in uno spazio reale.
Ma esiste una speranza che viene dalla tragedia, per cui nel dipinto, anche se non c'è la luce del sole, c'è una luminosità, una luce che, se osserviamo bene, viene dall'alto, che coinvolge i personaggi stessi con le loro le vesti colorate. È una spirale di speranza, che passa dalle figure per attraversare il Cristo, le donne e infine Giovanni. Ecco, Giotto ci dice, con questa luce, che sempre nella tragedia dobbiamo cogliere la speranza. È lei il riferimento per ricominciare a vivere.
L'arte non nega le sofferenze, ci dice che il dolore è universale e fa parte della vita. Ci dice anche che possiamo e dobbiamo reagire e vedere nella speranza la nostra salvezza.

Lia Goffi

Servizi Funebri Garben
Onoranze Funebri Garben
Casa Funeraria
REGISTRO ITALIANO CREMAZIONI
IMPRESA ASSOCIATA
" Quando cadono le foglie nel tramonto restano soltanto i ricordi felici ed il rimpianto di una vita trascorsa; noi siamo gli amici umili e silenziosi e vorremmo talvolta non esserci se la vita non richiedesse la nostra presenza"

Sede Centrale - Uffici - Casa Funeraria: Viale C.Forlanini,3 - Garbagnate Milanese
Telefoni: 029955506 - 0299026004
Filippini Milcho:3450987009
Milani Dario:3426583330
Servizio Continuato 24 ore su 24 Notturno & Festivo
Operiamo in qualsiasi Comune, Ospedale e Casa di Cura
Agenzie e sedi: Caronno Pertusella - Cesate - Garbagnate Milanese - Mozzate
Per tutte le informazioni: www.garben.it

“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...”

La celebrazione della Fede nelle presenti ristrettezze sociali

Care lettrici e cari lettori di Dialogo, anche in questa grave ora non vogliamo venire meno alla promessa di incontrarvi, sia pure virtualmente. Dunque, buona Pasqua a tutti voi! La certezza della Resurrezione del Signore dia ai nostri animi il conforto e la speranza di potere tutti rivederci, riabbracciarci, e cantare il prima possibile l’inno di lode e ringraziamento a Dio. In questa edizione desidero approfondire alcuni spunti che ci vengono dalle modalità di celebrazione liturgica in questo tempo eccezionale.

Sappiamo che le celebrazioni sono “senza concorso di popolo”: quale il significato e quali i risvolti di tale misura? È la prima volta che viene applicata questa misura? Premettiamo che le chiese sono aperte, secondo anche le varie ordinanze dell’autorità pubblica che si sono susseguite, che non hanno mai formalmente previsto la chiusura forzosa degli edifici di culto. Questa sottolineatura è molto importante, perchè rende un preciso significato: la chiesa aperta testimonia la insopprimibile vicinanza di Dio e della Sua Santa Chiesa a tutto il popolo, pure impossibilitato o formalmente impedito di uscire di casa se non per condizioni di grave necessità. È un’apertura simbolica, certo, ma rende possibile la trasmissione mediatica delle Sante Messe. Abbiamo assistito ad una polemica sulle misure di restrizione sociale rispetto alle Sante Messe, in un momento in cui la fragilità degli uomini è maggiormente sentita, e così il bisogno di conforto spirituale; la giustezza di questa affermazione è sempre però stata acco-

L’altare pronto per la celebrazione Eucaristica in una chiesa senza assemblea

stata alla consapevolezza della Chiesa di preservare e tutelare la comunità dei fedeli nella vita e nella salute del corpo e dell'anima dei suoi figli, e di dialogare e rispettare le autorità pubbliche, quando le misure previste non si pongano come lesive della Fede e della missione della Chiesa di Dio. La prudenza che è stata da più parti richiamata e della cui mancanza si è accusata la Conferenza dei Vescovi, per essersi troppo frettolosamente allineata alle disposizioni del Governo, è invece stata la virtù che ha fatto comprendere ai Pastori la necessità di limitare il più possibile le occasioni di assembramento che inevitabilmente si vengono a creare con il concorso di popolo alle celebrazioni, peraltro sapendo che l'attuale contagio è purtroppo molto più espansivo di quello di una comune influenza di stagione, ed oramai esteso a tutto il territorio nazionale.

Per tali motivi, la prudenza ha determinato misure così rigide e così estese, che certamente pongono tutti noi fedeli in uno stato di profonda costernazione per l'impossibilità di avere accesso diretto ai Sacramenti ed alle celebrazioni comunitarie, peso ancora più grave ed insopportabile per quanti, purtroppo, stanno perdendo i propri cari, e vedono proibita la celebrazione delle Esequie. Indubbiamente un peso ancora maggiore deve gravare sull'anima dei Pastori che hanno preso questa sofferta decisione, ben consapevoli di privare i fedeli della Comunione sacramentale, del conforto della confessione, ed i malati dell'Unzione degli Infermi. Indubbiamente gravosa è questa condizione per tutti i sacerdoti, ed in particolare per i cappellani ospedalieri, che vedono in prima linea la drammatica situazione nelle corsie e nei reparti.

Altre volte nella Storia si è verificata una simile circostanza, allorquando l'autorità del Pontefice Romano, o di ogni altro Vescovo, ha deciso di porre l'interdetto ecclesiastico su una città, un territorio, una regione, un'intera Nazione. Tale provvedimento impedisce la celebrazione pubblica di ogni Liturgia e Sacramento, financo la benedizione delle salme dei defunti o dei moribondi: con una misura di questa gravità la Chiesa ha storicamente voluto significare la censura massima nei confronti di quei governi o di quei popoli che si resero responsabili di attentare alla vita stessa della Chiesa, alla sua opera di testimonianza, o verso quelle comunità che decisero di rompere la comunione con essa. Questa è una circostanza profondamente diversa: non si tratta di un provvedimento disciplinare nei confronti di un territorio, ma di una misura volta a tutelare la salute e la vita, in stato di evidente necessità. A questo proposito è bene sottolineare che la Chiesa, nella sua saggezza, ha previsto nel codice di Diritto Canonico e negli altri testi di disciplina ecclesiastica, di materia liturgica e di teologia sacramentaria, la possibilità di ricorrere a misure e strumenti in condizione di grave necessità, come stato di calamità naturale, stato di guerra, epidemia ed in generale ogni circostanza in cui si presenti il rischio concreto per le persone fisiche dei ministri del culto e per i fedeli.

Tra le possibilità che la Chiesa ha concepito in passato ed oggi si rendono più che mai attuali vi sono quelle in materia di assoluzione dei peccati, di cui tanto si è parlato in occasione della grande supplica del Santo Padre venerdì 27 marzo, con la benedizione Urbi et Orbi cui è connessa la concessione dell'indulgenza plenaria; la Chiesa sempre insegna che, *in stato di pericolo di morte ed in condizione di impossibilità di confessarsi e ricevere assoluzione sacramentale*, il fedele può fare lecito ricorso all'***atto di contrizione perfetta***, confessando a Dio il proprio peccato, detestandolo e chiedendo la misericordia del Padre, che di per sé ha valore agli occhi di Dio, e rende possibile l'accesso del fedele al perdono del Signore.

Tale possibilità è stata richiamata dal Papa e da tutti i Vescovi, soprattutto per i malati negli ospedali. Altra legittima possibilità, di natura questa volta sacramentale, è l'***assoluzione generale dei peccati***, a cui un sacerdote può ricorrere nel caso in cui si trovasse impossibilitato a ricevere la confessione individuale di ogni fedele, che si trova in stato di pericolo per la propria vita: *tale possibilità è pensata in caso di manifesta epidemia, soprattutto negli ospedali, in caso di guerra per i soldati al fronte o per i civili esposti a pericoli imminenti, in caso di grave calamità naturale, in caso di pericolo durante un volo aereo o una traversata in mare, o di qualunque mezzo di trasporto la cui avaria espone i passeggeri ad un imminente rischio di morte.* ***È bene ricordare che tali possibilità previste in circostanze straordinarie si fondano sulla sicura fede nella Misericordia e nella Grazia di Dio, che eccede ogni nostro agire e che si riversa abbondante sul popolo in pericolo, che supplica la Sua Bontà.*** La Chiesa attinge al tesoro della fede e dei meriti dei Santi, che attraverso la loro vita e la loro testimonianza si conformano a Cristo, che ha redento gli uomini e ha riconciliato l'umana famiglia con il Padre. A questo tesoro di grazie la Chiesa ricorre per assistere tutti i suoi figli e confortarli, soprattutto nei momenti di cristi, di difficoltà, di pericolo. È a questo tesoro che il Papa attinge nella concessione della indulgenza plenaria, come nella benedizione Urbi et Orbi del 27 marzo, di per sé straordinaria, poiché prevista solo al momento della sua elezione, a Natale e a Pasqua. *Questo tesoro, che è la Comunione dei Santi, non viene meno soprattutto nei momenti come quello presente, e permette l'indissolubilità del legame spirituale che abbraccia tutti noi quando assistiamo al Sacrificio Eucaristico oggi, pur non potendo accedere al Sacramento, che continua però ad essere celebrato ed offerto dai sacerdoti per la salute delle nostre anime e dei nostri corpi.*

Il Papa impartisce la benedizione "Urbi et orbi" in una piazza S. Pietro deserta

Viviamo un momento di forzoso digiuno eucaristico, di lontananza dalla partecipazione diretta ai Sacramenti, di impossibilità di raduno comunitario, e questa condizione ci intristisce, ci abbatte, ma non devi farci perdere la speranza, non deve farci perdere la fede.
Laddove è impossibile praticare come prima la carità materiale, sia vissuta largamente la carità spirituale; laddove ci è impossibile ritrovarci nella Casa di Dio, viviamo la dimensione delle nostre dimore come chiese domestiche, certi che ***"dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro"***, come ci garantisce Gesù. Questo tempo, come ha ricordato il nostro Arcivescovo, è occasione per ripensare la nostra comunione e la nostra comunità, ed alimenti il nostro desiderio di nutrirci del Corpo di Cristo, e di vivere autenticamente il Sacramento della Carità nel Corpo Mistico, che è la Chiesa.

Ancora auguri ed auspici di speranza, in questa Santa Pasqua

Riccardo Lobascio

ONORANZE FUNEBRI

SOCAF s.r.l.

Banfi & Persico

Servizi Completi 24 ore su 24

Tel. 02.965.91.28

335.6697201

Possiamo operare in qualsiasi Comune, Ospedale o Casa di Cura

CARONNO PERTUSELLA (VA)
Via C. Battisti, 15

www.pompefunebribanfiepersico.it

Azienda Certificata ISO 9001

GESÙ E LE DONNE

Abbiamo visto, nei due incontri precedenti, le donne che hanno vissuto gli inizi della vita umana di Gesù. Ora, prima di addentrarci a parlare degli incontri che Gesù ha avuto con le donne nella sua vita pubblica, vorrei dirvi qualcosa su come era considerata la donna all'epoca di Gesù. Senza dimenticare che alcuni tabù persistono tuttora presso alcuni popoli e culture, e magari anche non troppo lontani da noi, apertamente dichiarati o velatamente nascosti sotto pregiudizi maschilisti... L'atteggiamento di Gesù verso la donna ci fa maggiormente capire la novità portata nel mondo dal Vangelo.

La donna ai tempi di Gesù.
Inizio citando un'antica preghiera rabbinica del tempo di Gesù che dice: "Benedetto sei tu Signore nostro Dio, re dell'universo, che non mi hai fatto nascere pagano, schiavo o donna". E il Talmud recita: "Meglio bruciare la Torah, che trasmetterla alle donne" (Sota III, 4). A questo si aggiungeva il ruolo ridotto delle donne nella quotidianità: prive di identità propria, relegate in casa quali proprietà del marito, utili solo a garantirgli una discendenza (decisamente meglio se maschile), senza accessi alla vita sociale e allo studio della Torah. Al pari dei bambini e degli schiavi, le donne non avevano nemmeno l'obbligo di recitare lo *shemà* (preghiera del mattino e della sera) o le preghiere prima e dopo i pasti.
Un falso concetto di purità limitava ulteriormente l'opera femminile nei giorni del ciclo mestruale per cui non potevano neppure preparare il cibo per la famiglia; e avevano uno spazio riservato nel Tempio, presso il cortile dei gentili, quindi erano paragonate alle pagane. Era negata loro ogni possibilità di testimonianza a livello civile; e, addirittura, il diritto ebraico prevedeva che venisse concesso il ripudio al marito che sorprendeva la sua donna in giro per strada da sola o a parlare con un'altra persona. Non c'è da stupirsi se alcuni passi degli scritti di S. Paolo risentano di questa mentalità, per

esempio quando scrive "capo della donna è l'uomo" (1Cor 11,3), anche se poi riconosce "l'uguaglianza di natura e dignità dei due sessi" (cf. Gal 3,28).

Ma ecco che arriva Gesù!
E, con il suo stile, sconvolge ogni cosa: non solo comincia a parlare di Dio come *suo e nostro Pa*dre, quindi non più un Dio lontano, terribile e vendicativo, ma un Dio innamorato delle sue creature che ci vuole tutti suoi figli; non solo annuncia *un regno di misericordia* contro un atteso regno di potere dove la forza dell'uomo aveva un ruolo importante; non solo *guarisce persino in giorno di sabato*; non solo *perdona i peccati* senza richiedere confessione o penitenza o sacrifici… Ma questo non basta. Gesù si circonda di donne e per loro spezza la parola di Maestro!
Impensabile in quel tempo che un *rabbì* po-

tesse anche solo fermarsi a parlare con una donna (se ne stupisce persino la samaritana! – Gv 4), figurarsi poi se queste lo seguivano nel suo ministero e nella sua predicazione, lungo le strade della Galilea e fino a Gerusalemme, come gruppo di discepole. Che una donna vivesse al di fuori del clan familiare era inammissibile, a meno che non si trattasse di una prostituta.

Eppure, ci dice Luca 8,1-3: "*Gesù se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni*".

Anche se i Vangeli non riferiscono una esplicita chiamata delle donne così come avvenuto per i dodici, si può intuire che, a un certo punto della sua vita pubblica, Gesù abbia permesso loro di seguirlo. Cosa sconvolgente, inconcepibile, che gettava discredito su di lui e sul gruppo dei dodici. Quindi Gesù si circonda di donne, e oltretutto donne anche "problematiche" o donne incontrate nelle occasioni più disparate: liberate, esaudite, guarite, riportate alla vita, inviate e responsabilizzate.

Le donne servivano Gesù!

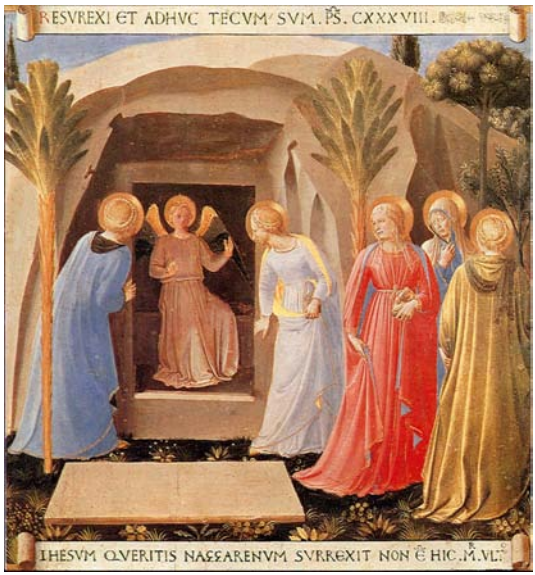
Luca ci dice che queste donne *"servivano*" Gesù e gli apostoli. E dicendoci questo, ci dice una cosa importante perché, nella mentalità dell'epoca, gli unici che potevano stare vicini a Dio e servirlo erano gli angeli. Ecco allora che i Vangeli affidano alle donne questo compito caratteristico, addirittura superiore a quello degli apostoli: "servire Gesù"! In Marco, se si escludono gli Angeli in 1,13 di cui parla al termine delle tentazioni nel deserto, le donne sono le uniche a *servire* Gesù (cf Mc 1,31 dove si parla della suocera di Pietro che "*li serviva"*). E Gesù stesso usa il verbo *servire-diakonèo* (da cui deriva *diacono*) non nel senso quotidiano della preparazione del cibo, ma come termine "tecnico" del discepolato (cf. Mc 10,45 + invito ai discepoli a farsi servi/diaconi in 9,35 e 10,43). Quindi, questo servizio riservato alle donne possiamo dire che acquista un significato teologico e cristologico preziosissimo.

Questo è l'annuncio più sconvolgente in quel tempo: le donne, ritenute esseri lontani da Dio, quelle su cui pesa la maledizione originaria di Eva, sono quelle che stanno più vicino a Dio (lo servono) e con il loro *genio femminile* – espressione cara a S. Giovanni Paolo II, cf. Lettera alle donne – contribuiscono alla maturazione umana e spirituale di Gesù.

La prime annunciatrici della risurrezione.

E nei giorni della passione e della pasqua sono loro che stanno sotto la croce e sono inviate ad annunciare la Risurrezione: «*Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto*» (Mt 28,7-8).

Le donne, dunque, sono al cuore dell'annuncio della risurrezione presso la tomba vuota in quel mattino di Pasqua e nella pri-



ma apparizione di Gesù risorto. Le lacrime di lutto alla vista del Crocifisso e di gioia nel riconoscerlo Risorto sono tutte al femminile: i discepoli hanno avuto paura, non hanno retto, si sono dileguati. Loro, le donne, no!
Gesù – primo "femminista della storia" secondo la teologa americana Elisabeth Schussler, che ha approfondito più di ogni altro i rapporti fra Gesù e le donne –, distrugge i tabù che legavano la donna in schiavitù:

- il *tabù dell'impurità sessuale* (la guarigione dell'emorroissa, detta così per pudore, ma con ben altre perdite di sangue, significa che questo tabù è spezzato);
- il *tabù dell'esclusione* dalla vita pubblica, poiché fragili, deboli, limitate. Gesù le chiama a camminare accanto al gruppo dei Dodici. Non certo fragili né intellettualmente, né fisicamente, ma partecipanti alla vita del gruppo itinerante, senza particolari comfort;
- il *tabù della minorità*: Gesù riconosce la soggettività giuridica delle donne; esse non potevano rendere testimonianza? E Gesù Risorto le fa annunciatrici dell'evento della risurrezione ai discepoli: "*Andate ad annunciare ai miei fratelli…*" (Mt 28,10).

E poco importa se i discepoli parlano di "vaneggiamenti": si dovranno ricredere!
Queste donne, dentro la vicenda umana di Gesù e accanto ai discepoli, sono state protagoniste del primo annuncio del Vangelo. È vero che esse compaiono in misura minore, ma la quantità è un criterio relativo. Maria di Nazareth, Maria di Magdala, Marta e Maria di Betania, la Cananea, la vedova di Nain, l'adultera, la peccatrice, la sconosciuta di Betania, la Samaritana… sono persone concrete. Nei Vangeli le incontriamo a incroci specifici della vita di Gesù, nelle tappe più significative della sua esistenza qui in terra: con loro si è confrontato, da loro ha ricevuto provocazioni e stimoli; e, a seconda delle situazioni, egli le ha trattate con amicizia, tenerezza, o con durezza e rimprovero, con commozione, con fermezza… Ma, sempre, il Gesù che i Vangeli ci hanno trasmesso, ha riconosciuto alle donne rilievo e dignità.
E le donne dei Vangeli? Esse hanno dimostrato incessantemente di credere e di affidarsi più spesso e con più libertà interiore dei loro comprimari maschili, alla smisurata misericordia di Dio che Gesù predicava. Hanno vissuto la fede, e aiutano anche oggi la Chiesa a vivere in questo tempo.

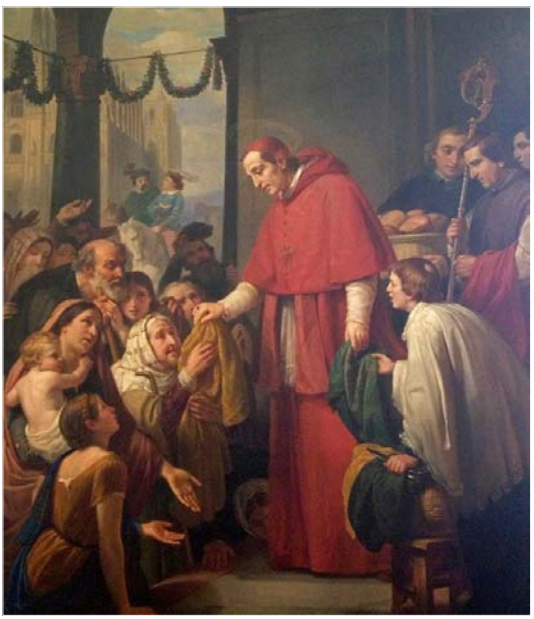
Mi viene una domanda da porre alle donne che mi leggono: quale donna avresti voluto essere tra quelle che Gesù ha personalmente incontrato? Quella che lui nota per la sua malattia (la donna curva da diciotto anni)? Quella che lo attrae per la sua fede (l'emorroissa e la cananea)? Quella che gli offre riparo e amicizia (le amiche di Betania)? Quella a cui Gesù rivela la sua identità (la samaritana)? Ma, forse, ognuna di voi vorrebbe, incontrandolo, essere se stessa con i propri sogni e difficoltà, le proprie vittorie e sconfitte, i propri silenzi e preghiere, ma con tanta voglia di non deluderlo.
Ciò che conta è averlo incontrato, Lui, il Signore della vita (cf. At 3,15).

p. Tullio

LA PESTE DI SAN CARLO

In concomitanza con la visita pastorale del nostro Arcivescovo mons. Mario Delpini, come segno di gratitudine, abbiamo voluto raccontare la cronaca della visita pastorale a Garbagnate del suo grande predecessore Carlo Borromeo, avvenuta nell'estate del 1573. Nell'inquadrare il contesto storico, avevamo sottolineato quanto quel periodo fosse particolarmente difficile, considerata la situazione politica (era da poco iniziata la dominazione spagnola) e religiosa (dilagava in Europa la riforma protestante). Le cronache di quel tempo ci svelano una realtà drammatica, sconvolta dalle tre più grandi tragedie che possono affliggere l'umanità: la miseria e la fame, la malattia e la pestilenza, la guerra e la sua violenza. In quel secolo, queste tre grandi tragedie si abbatterono tutte assieme sulle popolazioni che abitavano il nostro territorio. Della pestilenza scoppiata nel 1575, due anni dopo la visita di Carlo Borromeo, in seguito denominata "la peste di San Carlo", soffrì anche la popolazione garbagnatese.

Il racconto della visita pastorale di Carlo Borromeo a Garbagnate, avvenuta il 23 e 24 luglio 1573, così terminava sullo scorso numero di Dialogo: "*Della Garbagnate visitata da San Carlo Borromeo, delle sue chiesette, dei suoi oratori, delle sue abitazioni belle o umili che fossero, oggi, purtroppo, non rimane nulla. L'unica testimonianza della sua visita, anche se indiretta, è il monumento della Croce, nella piazza omonima, eretto nel 1761 in pietra nel luogo stesso ove era stato posto il «vessillo della Croce», molto probabilmente in legno, eretto ai tempi e per volontà del grande arcivescovo: questo insigne monumento è ancora oggi, e sarà per sempre, il cuore della città".*



San Carlo fa la carità ai poveri

Quel *«vessillo della Croce»* eretto in paese aveva un significato ben preciso: era il ringraziamento per la cessata pestilenza che aveva devastato tra la fine del 1575 e per tutto il 1576, la nostra terra e la nostra gente. Era la peste detta "di San Carlo" e capiremo ora il perché di questo appellativo.

Nei secoli passati l'Italia non fu solo teatro di guerre, di scorrerie e di saccheggi, ma anche di ricorrenti epidemie. Tralasciando le molteplici terribili pestilenze dell'alto medioevo, ricordiamo quella del 1450 che riuscì a mietere a Milano ben 30.000 vittime su di una popolazione attorno ai 100.000 abitanti. Un secolo dopo, ecco l'apparire di tre altre epidemie che scoppiarono prima, durante e dopo l'episcopato di San Carlo Borromeo e che interessarono anche i nostri paesi.

La prima, del 1524, si diffuse con sconvolgente rapidità, portata dai mercenari che si affrontavano in Lombardia nel conflitto tra Francia e Spagna. Scrive Ignazio Cantù: «*La Brianza fu tra le prime terre a essere infette dalla peste, portandovela un certo Moretto, garzatore di lana, che ne fu preso a Milano nel borgo degli*

Ortolani, dove infieriva...».
La seconda, scoppiò in maniera esplosiva verso la fine del 1575 e durò per tutto il 1576 e parte del 1577; è la peste propriamente detta di San Carlo, per quanto egli si prodigò e fu zelante nell'organizzare i soccorsi alle persone colpite, sia in città sia in tutta la sua diocesi. San Carlo arrivò persino a suggerire in prima persona norme igieniche d'immediata attuazione, in modo da restringere e circoscrivere la diffusione del morbo: c'è, a tal proposito, una sua lettera presso la Biblioteca Ambrosiana, datata il 7 agosto 1576, dove si parla del dilagare del male, dello zelo dei Curati, delle disposizioni sanitarie e delle azioni preventive. San Carlo volle che il suo clero e il suo popolo vivessero in spirito di penitenza. Durante la peste aveva ordinato ai suoi ecclesiastici di radersi la barba e, con l'editto di Quaresima del 5 febbraio 1577, dava inizio alla cosìddetta «*guerra del carnevale*» contro il governatore spagnolo Albuquerque e i senatori milanesi, con l'intento di proibirne la celebrazione e ridurre così il contagio tra la gente. La "peste di San Carlo" falcidiò circa un quinto della popolazione di Milano e infierì anche nei nostri paesi della Pieve di Bollate.
Ci sarebbe stata, come sappiamo, una terza epidemia, quella del 1630-1631 ai tempi di Federico Borromeo, cugino di San Carlo, detta "la peste del Manzoni", perché raccontata nel suo celeberrimo romanzo "I promessi sposi", che si diffuse anch'essa in modo repentino nel Ducato di Milano e che delle tre fu in assoluto la peggiore: la popolazione di Milano e di tanti paesi del territorio fu decimata del 50 per cento!

San Carlo comunica gli appestati

I Lanzichenecchi ne favorirono enormemente il diffondersi e nel gennaio 1630 aveva già assunto nelle campagne del milanese proporzioni spaventose. Ignazio Cantù racconta che i testamenti venivano dettati ai notai «*che stavano alla finestra, intanto che i testatori, stando sulle pubbliche vie, depositavano le ultime volontà*».
Da un'altra testimonianza del Cantù si deduce che Saronno, e molto probabilmente anche i nostri paesi, fossero nell'epicentro della epidemia: «*Nel 1630 alcuni di Vimercato recatisi a Sarono, dove la peste era feroce, comperarono lino e con la merce portarono a casa anche il male*».
Tornando alla peste di San Carlo, anche a Garbagnate ci furono moltissime vittime, tanto che la popolazione di 655 abitanti, censita nello *Status Animarum* compilato dal parroco al momento della visita di Carlo Borromeo nel 1573, la ritroviamo composta da solo 500 anime nello *Status Animarum* del 1597; tra le vittime della peste vi fu lo stesso parroco di Garbagnate, don Giovanni Andrea Pancerio, che aveva accolto l'Arcivescovo tre anni prima. Si tramanda che le vittime garbagnatesi della peste venissero sepolte presso l'Oratorio di San Vittore, che sorgeva in aperta campagna, nei pressi della Cascina Siolo. Così lo storico Bascapè ci narra il diffondersi del morbo a Milano: "*Ormai la peste si andava estendendo e aveva incominciato ad imperversare nel rione di porta Comasina ed era già penetrata in molte case del centro cittadino. Vi è vicino alla porta Orientale, appena fuori delle mura, un vastissimo campo quadrato. Gli edifici all'intorno sono costruiti con moltissime stanzette separate* (era il tristemente famoso Lazzaretto, di manzoniana memoria) *per accogliervi appunto gli appestati e sono circondati da un corso d'acqua. Nel centro del campo sorge una cappella dedicata a S. Gregorio e con questo nome si è soliti designare tutto il luogo. Quelli che erano incaricati di provvedere alla sanità pubblica, ordinavano giustamente che i sospetti di peste o venissero segregati nella loro casa o allontanati da inservienti a ciò stipendiati, e ricoverati nel luogo di S Gregorio. Non si era però ancora provveduto quasi in nulla a procurare il necessario per curare quegli ammalati e per dare da mangiare ai poveri. Anzi, gli edifici stessi, rimasti vuoti per*

lungo tempo, erano talmente spogli di ogni suppellettile necessaria per abitarvi, che non c'erano se non le nude pareti. Così quegli sventurati, che venivano colà trascinati, erano oppressi non solo dal male, ma anche dalla fame e da molte altre scomodità. Dovevano prestarsi fra di loro le cure necessarie, assistere anche moralmente i loro compagni di sventura e ricevere il necessario per vivere dai parenti, ammesso che ne avessero e sentissero pietà. Ma l'inconveniente più grave era la completa mancanza di assistenza religiosa, di un sacerdote che li potesse confortare. Quando più parenti erano riuniti nella stessa stanza, la dura necessità imponeva che i superstiti seppellissero con le loro mani i congiunti che via via morivano sotto i loro occhi". E come si suole dire, "piove sul bagnato": è riportato che alla micidiale epidemia si aggiunse anche l'inclemenza della stagione con turbinii di vento e piogge torrenziali, così che a questa pestilenza si accompagnò anche una terribile carestia che si abbatté sulla popolazione superstite obbligandola a sfamarsi "*a guisa di bestie, d'herbe e di radici e altri vilissimi cibi e all'uso umano insoliti".* Scrive Ignazio Cantù «*La peste intanto si dilatava e una legge fatta al 28 ottobre dell'anno stesso vietava agli abitatori di Lentate, Seregno, Lurago, Vedano, Meda, Varedo di uscir dal paese ed ordinava che fossero piantate all'interno di queste terre degli steccati, perché nessuno ne uscisse*». Un frate, tale padre Bugato di S. Eustorgio in Milano, fu testimone oculare e cronista di gravi fatti di delinquenza comune e di assalti di lupi famelici che accompagnavano l'epidemia: *"oltre che del divin flagello istesso, ne fur presaghi parimente i molti lupi, che uccisero e divorarono, over guastarono molto numero di fanciulli e fanciulle donne e huomini ancora in varie parti del Milanese e oltra i molti homicidi difusamente fatti dentro della città d'insolito numero".* Il male avvolgeva Milano, e il territorio circostante, in una morsa mortale. Si levavano ovunque lamenti e gemiti e la paura del contagio rendeva sempre più precari e sospettosi persino i rapporti personali. Protagonista in questo tragico scenario fu, come detto, il card. Carlo Borromeo: nei suoi sermoni richiamava incessantemente il popolo e la nobiltà ad abbandonare i festosi balli, i piaceri del gioco d'azzardo, i chiassosi incontri nelle osterie, i sollazzevoli passatempi nei bordelli, pena il castigo divino. Dobbiamo sapere che allora non vi era villaggio, borgo o città in cui il popolo non usasse ballare sul sagrato della chiesa, spesso questo avveniva nei giorni di festa mentre all'interno della chiesa si svolgevano le sacre funzioni. Scriveva il parroco di Senago don Domenico Vittoria "*circa del ballare molti sono che spendano la festa nel ballare et giocare a giochi prohibiti et sarebbe più breve nominare quelli che non ballano et non giocano che quelli che balano e giocano. Del bistemare non mi è venuto in notitia alcuno sin hora et sil saprò avisarò sua signoria illustrissima et reverendissima*". L'arrivo della peste fu dunque visto da molti come il "*dies irae*" come il castigo divino conseguente al comportamento libertino e peccaminoso del popolo.

La Croce di Garbagnante

Penitenze, processioni e buoni proponimenti furono le pressanti richieste del Cardinale per implorare la misericordia divina ed allontanare il male. Così echeggiava: "*Milano non contempla più il pudore della morte, ma solo il suo spaventoso e assoluto dominio*". In questa situazione miserevole non mancarono gli "sciacalli", contro i quali si abbatté pesante la scure della giustizia spagnola. Grande severità fu applicata nei confronti dei delinquenti che si approfittavano della situazione e, con pesanti pene, si cercò di contrastare il fenomeno del brigantaggio, assai diffuso nei boschi della Pieve di Bollate. Vi era allora, infatti, una grande estensione di fitta vegetazione che fiancheggiava tutta la Pieve e, in essa, trovavano sicuro nascondiglio intere bande di "masnadieri" tra i quali divennero noti due capibanda, Giacomo Leggerino di Limbiate e Battista Scorlino di Mombello; costoro, catturati, subirono una condanna durissima: vennero trascinati per la strada da cavalli e poi messi alla ruota; in quei tempi così disgraziati avventurarsi, non solo nei boschi, ma anche ai margini delle campagne poteva essere molto rischioso. L'epidemia nei villaggi e nei paesi a nord di Milano variava in funzione del contesto ambientale e della viabilità delle singole località: la diffusione della peste era più favorita negli abitati interessati da vie di comunicazione più battute e dove la vegetazione era più scarsa. Al contrario, i villaggi lontani dalle strade principali e attorniati da fitta vegetazione subirono molte meno vittime; questo mitigò in parte l'epidemia nei paesi delle Groane. Un cronista milanese del XVI secolo, Giovanni Marco Burigozzo, nella sua "*Cronaca di Milano*" ci rappresenta la drammaticità di quei momenti: "*El povero Milano infettato da pestilentia, comenzò a far de mal in pezzo e piquoli e grandi, che quaxi per Milano non era come nessuno, perché li sani fugivano, et li amalati non se potevano muovere... venne in Milano una certa infirmità de febre, e poi li signi: de sorte che de dieci ne moriva otto;... Non valeva esser richi né giovani... più non se trovava cose massime al bexogno; et se se trovavano costavano un ogio... Et questa infirmità de morire era per tutto: tal villa che non ghe romaxe nessuno*...". I fuggiaschi, che dalla città si riversavano nei territori circostanti in cui erano compresi i nostri paesi, non facevano altro che portare il morbo dove di per sé aveva meno facilità di insorgere. Una volta giunto il contagio però, i poveri villaggi o cascinali diventavano più facilmente preda dell'epidemia dove già i contadini subivano, se anche riuscivano a scampare alla pestilenza, le altrettanto tragiche conseguenze della carestia. Quando nell'anno 1576 fu imposta la quarantena a tutta la cittadinanza di Milano, l'Arcivescovo fece erigere, in tutti gli incroci delle strade di una qualche importanza, altari di legno per la celebrazione della messa affinché la gente, costretta a stare in casa, potesse partecipare alla preghiera comune. Nel giugno 1577, mentre la peste stava cessando, San Carlo decise di erigere grandi croci su colonne alte, fondate a loro volta su un basamento e su un piedestallo e circondate da cancelli di ferro: la prima croce, da lui benedetta personalmente, fu quella eretta al Cordusio. Nel gennaio 1578, per ringraziare il Signore per la grazia della fine della pestilenza, San Carlo volle fare di Milano una "città di Dio" mediante l'erezione di croci stazionali, la cui forma caratteristica venne ben definita: le colonne dovevano essere erette in modo tale da evidenziare il «*vessillo della Croce*» con la presenza del Crocifisso; queste croci continuarono a conservare la loro funzione stazionale, quella cioè di essere tappa di una celebrazione religiosa o di una processione. Qualche tempo dopo la fine della pestilenza, in tutta Milano si contavano 19 di queste croci. E fu così anche per i nostri paesi: il monumento della Croce a Garbagnate, e tanti altri simili nei paesi del circondario, è frutto di quel tempo e delle sue drammatiche storie e ancora oggi esso è il centro non solo topografico della nostra città, è il suo cuore.

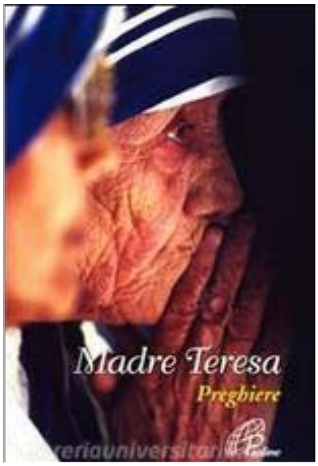
Abbiamo raccontato della pestilenza di San Carlo e sorprendentemente ci troviamo oggi ad ascoltare e a leggere le cronache quotidiane relative a un'epidemia in atto, che rischia di avere, e speriamo proprio di no, un serio impatto globale. Fortunatamente non ha la gravità di quella e, soprattutto, la scienza e la tecnologia moderna ci consentono di essere fiduciosi nello scongiurare il peggio. Così purtroppo non fu per la povera gente di quel tempo lontano.

Giorgio Montrasi

LA CARITAS NON SI FERMA

La situazione di diffusione del Corona virus, nel nostro territorio, sta creando notevoli difficoltà nell'ambito sanitario, psicologico e infine nell'ambito economico. Prendendo coscienza di tali difficoltà, al fine di aiutare i più disagiati, la Caritas Cittadina non si è arresa, anzi si è imposta di continuare a garantire, nel limite del possibile e nel rispetto delle regole emanate dal DPCM, i servizi essenziali alle persone più bisognose, a cui solitamente ci rivolgiamo e per le quali l'attuale situazione può essere fonte di ulteriori problemi. Purtroppo non tutti i volontari sono in servizio, in quanto over 65, e quindi si è dovuto ricorrere a qualche cambiamento di gestione.
Il *Centro di Ascolto* resta fisicamente chiuso, ma vi è la possibilità di chiedere, per problemi urgenti o per ritirare il pacco viveri, un appuntamento per via telefonica al n. **02 995 5475.**
Il *Centro Distribuzione* di via Vismara 27 è aperto nei giorni soliti di calendario (martedì dalle 9.30 alle 11; venerdì dalle 16.30 alle 18; 2° e 4° sabato del mese dalle 9.30 alle 11.
È momentaneamente sospesa la distribuzione del vestiario). Vengono rispettate, sia da parte dei volontari che degli utenti, le apposite norme emanate dal Ministero: mascherine, distanze, non assembramenti… Per ora sono, invece, chiusi i centri distribuzione di S. Giovanni Battista e di S. Maria, non potendo dare le stesse garanzie. Anche L'*Emporio* continua la sua attività, secondo gli appuntamenti programmati. Il servizio è gestito dai dipendenti della Cooperativa Intrecci, coadiuvati da alcuni ragazzi universitari che, al sabato mattina, svolgono un compito di volontariato. In questo periodo, tali giovani stanno offrendo il loro aiuto anche presso il Centro di distribuzione. A loro va il nostro GRAZIE sentito e affettuoso.
Alcune persone avevano offerto la propria disponibilità, per intraprendere qualche iniziativa, ma abbiamo dovuto rifiutare, perché non abbiamo a disposizione sufficienti dispositivi di protezione, né siamo in grado di stipulare apposite coperture assicurative che non rientrano in quelle che la Caritas ha già.
Sappiamo tutti che il periodo che stiamo attraversando è difficile e travagliato e siamo anche certi che, terminata questa emergenza sanitaria, il nostro territorio sarà costretto a subire una nuova emergenza, legata a difficoltà economiche che molte famiglie si troveranno ad affrontare, a seguito della perdita del lavoro. La Diocesi Ambrosiana e il Comune di Milano, per essere pronti ad affrontare questa nuova crisi e a sostenere chi è più in difficoltà, hanno attivato il "Fondo S. Giuseppe" che sarà gestito da Caritas Ambrosiana.
Abbiamo sempre ammirato la generosità dei Garbagnatesi e ancora una volta ci rivolgiamo a loro. I viveri a disposizione per la distribuzione sono alla fine. Due iniziative, purtroppo, sono saltate e perciò proponiamo una raccolta fondi, per poter soddisfare le varie esigenze. Considerando che non si possono portare, a causa degli "arresti domiciliari", le offerte di vario tipo, in sede Caritas o in chiesa, comunichiamo il codice IBAN di Caritas Parrocchiale Comunità S. Croce con cui si può devolvere anche una piccola somma: **IT38A0311133130000000002065 - Causale: DONAZIONE LIBERALE PROGETTO AIUTO ALLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ**
Ringrazio tutti per quanto farete, anche a nome del nostro Parroco don Claudio e di tutto il gruppo Caritas.

Antonietta, operatrice Caritas



Olimpia Cavallo

MADRE TERESA - PREGHIERE

Pag. 16

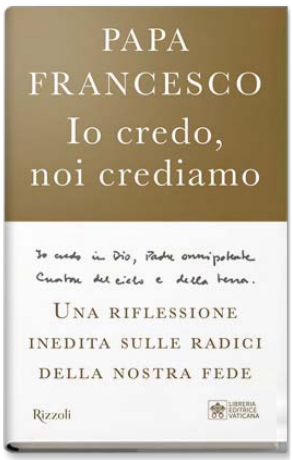
€ 1,50

Ed. Paoline Editoriale Libri - Collana: Un minuto tutto per me

Con queste preghiere si intende offrire la possibilità ad adulti, giovani e ragazzi di avere ciascuno a propria portata la possibilità di rivolgersi a Dio “per cinque minuti” in compagnia di Madre Teresa. Proprio con questa donna minuta che, insieme con le sue consorelle, è divenuta la “gigante” dell’amore verso i più poveri dei poveri, i bisognosi, i cercatori di speranza, i sofferenti. È il modo “unico” per essere solidali anche con Dio. Teresa di Calcutta osò affermare che avrebbe aspettato fuori dal paradiso finché non fosse entrato l’ultimo dei figli di Dio.

Papa Francesco

IO CREDO, NOI CREDIAMO
Una riflessione inedita sulle radici della nostra fede



Pag. 208 - Cartonato

€ 15,20

Ed. Rizzoli – Collana Saggi

“Alle volte pensiamo che custodire la Tradizione significhi costruire un museo, un museo delle cose; e la Chiesa diventa un museo. No, la Tradizione è viva, non una collezione di cose, riti... è viva. E cresce, deve crescere, come la radice fa crescere l’albero perché dia fiori e frutti. Dobbiamo sempre tornare alla Tradizione per attingervi quel succo, quella linfa che fa crescere”.
Il Credo è la preghiera che contiene, distillata, la linfa vivificante della fede cristiana; per questo, dopo aver percorso verso per verso, il Padre nostro e l’Ave Maria, in questa terza conversazione con don Marco Pozza, Papa Francesco affronta la verità della fede, della speranza e dell’amore contenuto nell’antico Simbolo degli apostoli. Il risultato è più di una semplice riflessione teologica, è una condivisione che nutre la vita cristiana: “il significato quotidiano, esistenziale, semplice eppure profondo, del nostro essere figli di Dio e dell’amicizia con i fratelli nella fede e con l’umanità intera”. Leggere, vivere, pregare il Credo significa testimoniare la fede nel Dio creatore, nel Figlio che ha donato la vita per la nostra salvezza, nello Spirito Santo, nella Chiesa.

Santino Servizi Funebri

Casa Funeraria

"Un luogo riservato dove poter dare l'ultimo saluto al proprio caro nell'assoluta riservatezza e tranquillità..."

GARBAGNATE MILANESE (MI) - Viale C. Forlanini, 1
CESATE (MI) - Via C. Romanò, 2

Telefono 02.995.3863

339.3348079 (Valentina) – 333.6542842 (Stefano)

www.santinoservizifunebri.it - of@santinosf.it

Organico della Comunità

PARROCO DON CLAUDIO GALIMBERTI - Gran Sasso, 12 - Tel. 02-995.5607
Il parroco è sempre disponibile per ogni necessità. È opportuno però fissare un appuntamento.

SS. EUSEBIO E MACCABEI

- **Don Giovanni Montorfano** (Res. I.P.)
Via Gran Sasso, 8 - Tel. 02-9902.9604
- **Don Francesco Agostani** (Vicario C.P.)
(Resp. Pastorale Giovanile e oratori)
Via Gran Sasso, 8 - Tel. 02-995.8319
- **Don Ugo Lorenzi** (Res. I.P.)
Via Gran Sasso, 8 - Tel. 349.6934740
- **Don Germano Celora** (Res. I.P.)
Via Manzoni, 54 - Tel. 02-995.6062

Elio Panozzo (Diacono) - Tel. 335.7082741

Segreteria parrocchiale
Via Gran Sasso, 12 - Tel. 02-995.5607

S. GIUSEPPE ARTIGIANO

Segreteria parrocchiale
Piazza Chiesa, 1 - Tel. 02-9902.7547

S. MARIA NASCENTE

- **Don Andrea Piccotti** (Vicario C.P.)
Via Ceresio, 14 - Tel. 02-995.5610
- **Stefano Accornero** (Diacono) - Tel. 338.4647514

Segreteria parrocchiale
Via Ceresio, 14 - Tel. 02-995.5610

Alberto Manzini (Direttore dell'oratorio)
Via Pasubio, 5 - Tel. 02-995.6576

S. GIOVANNI BATTISTA

- **Padre Valerio Pilati** (Vicario C.P.)
- **Padre Tullio Benini** (Vicario C.P.)
- **Padre Nerio Broccardo** (Res. I.P.)

Via Fametta, 3 – Tel. 02-9902.5933

Segreteria parrocchiale
Via Fametta, 3 – Tel. 02-9902.5933

CAPPELLANIA S. CARLO – OSPEDALE

Don Dariusz Misa Tel. 02.994302993

Archivio

Battesimi

Febbraio 2020

SS. Eusebio e Maccabei
D'Onofrio Antonietta

S. Giuseppe Artigiano
D'Iorio Beatrice

Defunti

Febbraio – Marzo 2020

SS. Eusebio e Maccabei

Meroni Alessandrina ved. Maierna	di anni	94
Stringaro Giuseppina ved. Corso	di anni	88
Offredi Carla ved. Meroni	di anni	82
Casoli Anna in Orlandini	di anni	89
Redaelli Giuseppina ved. Fumagalli	di anni	90
Gagliano Paolo Giuseppe	di anni	87
Dones Luigia Antonia ved. Codarri	di anni	90
Franco Grazia in Argentiero	di anni	81
Fraschini Rosario	di anni	82
Broggi Camilla ved. Moretti	di anni	88
Galante Rina ved. Soldà	di anni	95
Cotese Carmela ved. Mosca	di anni	86

S. Maria Nascente

Stanga Franca in Paglioli	di anni	82
Amirati Corabi Vittorio	di anni	70
Faretti Gemma ved. Tirloni	di anni	88

S. Giovanni Battista

Giola Graziella ved. Boccardi	di anni	85

S. Giuseppe Artigiano

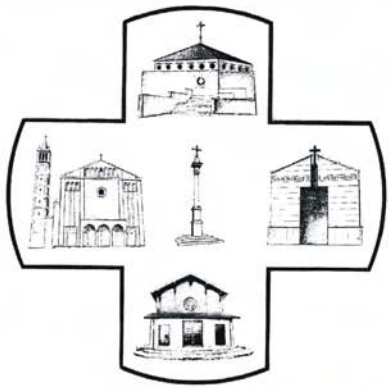
Mantegazza Claudio	di anni	72
Petruccio Carmine	di anni	95

ORARI SS. MESSE IN CITTÀ

SS. EUSEBIO E MACCABEI

	Feriali	Vigiliari	Festive
In Parrocchia:	*8.30 – 18.30*		*8.30 – 10.00*
Il primo venerdì del mese	*8.30 – 21.00*	*18.00*	*11.30 – 18.00*
In Santuario:		*17.00*	*8.00*
Casa di Riposo "Sandro Pertini" – Casa 1		*16.30*	*10.00*
Casa di Riposo "Sandro Pertini" – Casa 2		*17.00*	*9.15*
Ospedale Salvini:	*8.00*	*17.00*	*17.00*

S. MARIA NASCENTE



S. GIOVANNI BATTISTA

S. Ildefonso:

Martedì e giovedì	*18.00*
Vigiliari	*18.00*
Festive	*9.45 – 11.15*

S. GIUSEPPE ARTIGIANO

Feriali	*8.30 – 18.30*
Vigiliari	*18.30*
Festive	*8.30 – 10.30*
	18.30

S. Maria Nascente:

Feriali	*8.30*
Festive	*8.00 – 18.00*

Feriali	*18.00*
Vigiliari	*18.00*
Festive	*10.30 – 18.00*